



PER TE CLAUDIA...

di Joseph Simionato



In principio, ci si rideva sopra delle sue piccole dimenticanze di nomi, posti e altre piccolezze, si pensava: si stava diventando vecchi. Poi col passare del tempo cominciammo a preoccuparci di questi piccoli vuoti di memoria dal momento che si susseguivano sempre più frequenti. Poi venne il tempo in cui vedemmo dottori, neurologi e specialisti e con questi cominciarono sei lunghi mesi di tests. Poi alla fine la maledetta diagnosi :- Alzheimer! Claudia aveva contratto Alzheimer all'età di 55 anni.

Pioveva a dirotto quella notte, ma nonostante la pioggia il caldo era torrido ed ero sudato fradicio, tipico delle stagioni delle piogge ai tropici. Seduto in silenzio sulla sedia a dondolo sotto la piccola pergola sul davanti della casetta in Port Hedland, un piccolo centro minerario sperduto nel profondo del tropico del capricorno, nell'Australia dell'ovest a più di 1600 chilometri da Perth, pensavo agli avvenimenti degli ultimi anni e alle sfortune che ci avevano portato così lontani da Perth.

Cercavamo di rifarci una vita.

"Baba", la piccola Jack Russell, mia compagna di tanti viaggi solitari nel mio lavoro di Information & Communication Technology Technician nelle sperdute miniere nella regione del Pilbara e del Kimberley, regioni di strabiliante nonché selvaggia bellezza, si stiracchiava vicino a me. Mi girai a guardarla, la cagnetta cui Claudia era stata tanto affezionata, dormiva tranquilla sulla stessa poltrona a dondolo dove Claudia usava sedersi tutte le sere dopocena tenendola in braccio ammirando i tramonti infuocati di queste regioni molte volte aspettandomi che tornassi.

Il rumore della pioggia torrenziale era l'unico suono che rompeva il silenzio quella notte, ero seduto lì da più di un'ora, solo come mai lo ero stato nella mia vita, non riuscivo fermare le lacrime. Pensavo al destino che sembrava accanito verso di noi. Pensavo che la nostra pace tanto desiderata e quasi raggiunta dopo molti travagli, non era ancora da venire.

Al tempo della diagnosi, non avevo la più pallida idea di cosa il futuro ci avrebbe riservato. A quei tempi, Claudia ancora parlava e ragionava quasi normalmente e poche erano le cose che rispecchiavano la terribile malattia. Così la nostra vita continuò quasi normalmente per altri due anni circa, il suo deterioramento progressivo era minimo.

A quel tempo, la sorella gemella venne in Australia a trovarla. Per l'occasione noi venimmo in Perth a fare qualche settimana di vacanza, Claudia ancora guidava l'auto ed a guardarla si faticava a capire che il suo cervello stava inesorabilmente morendo.

Andammo pure in Italia per qualche mese, non sapendo allora che sarebbe stato l'ultimo suo viaggio.

Dopo la partenza della sorella, Claudia mi raggiunse in Hedland dove io ero lì già da giorni arrivato prima per motivi di lavoro, e fu di lì a qualche giorno senza nessun preavviso, una sera, dopocena che il nostro mondo crollo!

Eravamo seduti fuori a raccontarci le cose della giornata. Io come al solito, con la mia birra fredda e lei col suo the ghiacciato, la luce rosso fuoco del sole al tramonto danzava filtrando attraverso le foglie delle palme mosse dal vento, l'aria afosa dal deserto e il sapore di pioggia era nell'aria, precedendo una notte di pioggia torrenziale.

Claudia mi raccontava come sempre i soliti pettegolezzi di cui io solo mezzo ascoltavo avendo la mia mente costantemente occupata alla perenne "prossima" volta che sarei andato a pesca, passione della mia vita. Port Hedland e' la mecca della pesca in tutti i sensi, dalla subacquea al pescespada e tutto ciò che sta nel mezzo.

Ero contento in Port Hedland, guadagnavo molto bene, avevo finalmente da poco ripagato la casa in Perth e non avevo nessun debito, eravamo stati all'inferno e ritorno negli ultimi anni, e tutto quello che ci rimaneva di fare ora, era di continuare per i prossimi cinque o sei anni a lavorare sodo in Port Hedland per poter accumulare abbastanza da poter poi ritornare in Perth e vivere in pace con la nostra pensione.

Non pensavo molto alla sua malattia, la diagnosi era ormai lontana nel passato prossimo, anche se la sua memoria peggiorava sensibilmente e qualche volta lasciava il discorso a meta non ricordandosi cosa stesse dicendo, Claudia era ancora abbastanza autosufficiente che io forse non volevo rendermi conto del tempo che passava e dei suoi peggioramenti, sino a quella sera.

Improvvisamente, Claudia si fermò a mezza sentenza, ci fu un lungo silenzio e quando mi girai a guardarla, mi accorsi che a sua volta mi fissava molto seria e spaventata si era fatta persino pallida, quindi con un filo di voce, che tradiva solo paura, si alzò e mi chiese: "Chi sei? Che cosa vuoi? Cosa fai in casa mia? Dov'è andato Pino?".

Dapprima la guardai confuso e poi ridendo (di shock) le dissi di smetterla di scherzare come spesso faceva.

Ma Claudia era mortalmente seria e si vedeva che era molto impaurita dalla mia presenza, il mio sorriso morì sul nascere, mi resi conto della serietà della situazione dal modo in cui mi fissava, ero impacciato, confuso e insicuro sul da farsi, non capivo cosa stesse succedendo oppure lo capivo ma non volevo ammetterlo.

Goffamente le dissi "ma che dici Claudia? Sono io, sono tuo marito, sono Pino...smettiti di dire fesserie."

Le mie stesse parole mi suonavano ridicole e surreali, una paura mai provata prima mi attanagliava lo stomaco al punto di sentirmi male. Lei tremava.

Le prossime ore furono ore da incubo, non ricordo esattamente la successione degli eventi, solo un miscuglio di sentimenti, di disperazione e anche di rabbia. Mi ritrovai a scuoterla mentre le gridavo il mio nome, le gridavo che mi guardasse, e lei mi guardava e piangeva e tremava di paura e cercava di fuggire fuori casa e chiamava aiuto.

Ricordo di avergli stupidamente mostrato la mia patente con la foto e con il mio nome, le gridavo di guardare la foto e di guardare me e le gridavo di leggere il mio nome, le mostravo fotografie di noi due e della nostra famiglia, cercavo di farla ragionare, le mostravo i miei vestiti e le mie cose negli armadi, facevo le cose più stupide e insensate per convincerla che io ero "io", poi la stizza dette posto alla paura vera e propria, e a quella

consapevolezza che per anni avevo cercato di evitare. Quei “ministrokes” dei capillari nel suo cervello avevano alla fine colpito una parte vitale. Dicono che una delle prime cose che succede è il non riconoscere più qualche membro della famiglia, ma non avrei mai pensato che lo stress di questa verità potesse arrivare al punto cui io mi sentivo.

Quella notte fu per me un incubo, non mi volevo arrendere alla realtà, arrivai a telefonare a nostro figlio a Milano e a sua sorella a Venezia e li pregai di convincere Claudia che io ero “io”, suo marito, e che ero lì vicino a lei, ma fu tutto inutile.

Comunque quella notte riuscii a metterla a letto ed alla fine s’addormentò piangendo e chiudendo la porta a chiave.

Uscii nel retro della nostra casa, stanco, distrutto e disperato. Mi sedetti lì fuori cercando di trovare pace inutilmente nella notte inoltrata. La pioggia ormai copiosa creava rivoli sulla terra rossa e formava quasi un muro d’acqua cadendo a diretto dal tetto di lamiera ondulata senza grondaie. Mi sentivo svuotato e a mia volta le stanchezze ebbero la meglio, mi addormentai lì fuori sotto la pergola ma solo per qualche istante. Mi svegliai di soprassalto all’ennesimo tuono, mi dicevo che il tutto non poteva essere, non era possibile che avessi perso la mia Claudia così, non era possibile che non mi riconoscesse, e piansi e poi ancora piansi con la disperazione di un bimbo.

La calma e la pace delle prime luci di un’altro giorno che si stava creando, ebbero un effetto calmante, piano piano la realtà nuda e violenta si fece strada nei miei pensieri, Claudia aveva smesso di riconoscermi come marito ma cominciai ad accettarlo.

Dopo quaranta anni assieme, mia moglie non mi riconosceva più, ma poi mi dicevo che forse il mattino dopo tutto sarebbe tornato normale. Quel giorno ovviamente non andai al lavoro, la lasciai dormire fino a tardi, quasi mezzogiorno. Quando si svegliò, le portai del caffè a letto e con un sorriso pieno di speranza le chiesi come stava, aspettavo solo che lei pronunciasse il mio nome. Dapprima mi guardo con sospetto e poi gentilmente chiese dove era suo marito come se lo stesse chiedendo ad un completo estraneo.

Nei giorni e mesi successivi non fece altro che piangere per il marito che era andato via, lo diceva pure agli altri che era stata abbandonata quando più ne aveva bisogno. In principio tutti cercavano di convincerla che io ero lì, vicino a lei come sempre, ma non ci fu niente da fare.

Così comincio la mia vita con lei da estraneo in casa mia. Non seppi mai e ancora non so chi lei creda io sia, glielo chiesi più volte e mi rispondeva con una alzata di spalle come per dire, “non lo so”. Ma era ovvio che mi era grata di essere lì a rendermi utile ed aiutarla nella sua sfortuna. Ma la beffa del destino era non quanto lo non essere riconosciuto ma in quanto essere considerato da lei un vigliacco che aveva preferito fuggire dalle sue responsabilità.

Molte volte la trovavo a piangere con la mia foto in mano, se la stringeva al cuore e il suo pianto era un pianto di disperazione che straziava. Cercavo di consolarla dicendo che sarebbe tornato, che era al lavoro lontano, mi ritrovai perfino a fare il pagliaccio come lo si fa con i bimbi che piangono, e qualche volta riuscivo a strapparle un sorriso, ma sempre, appena vedeva una mia foto, la disperazione la soffocava.

I mesi passavano, e durante quei mesi tremendi mi resi conto Claudia stava perdendo la sua battaglia con la lucidità della sua mente, in quel periodo purtroppo era ancora abbastanza lucida per capire che stava diventando demente, e questo la terrorizzava e lo strazio era inverosimile e tremendo. Durante i momenti di lucidità, che i dottori chiamano "Isole di lucidità", si aggrappava a me come una annegata, pregandomi di non lasciarla sola, c'erano dei momenti che tremava di paura in un modo incontrollabile e chiamava invano quel marito che per lei era fuggito.

Non c'è nessuna lingua a questo mondo che possa descrivere l'angoscia che provavo quando la vedevo piangere di nascosto, io ero più terrorizzato di lei in quei momenti, non sapevo cosa fare per aiutarla, tutta la logica di vita era andata in fumo e tutto quello che potevo fare era di essere forte e non piangere di fronte a lei cercando di darle forza e coraggio.

Passo qualche mese, e in qualche modo si convinse che il marito era sempre al lavoro, ogni mattina mi chiedeva e mi faceva promettere di salutare Pino quando lo vedevo al lavoro e di dirgli che lei stava bene e di dirgli di tornare e di dirgli scusa per lei e di dirgli di telefonarle che gli voleva parlare...e io piangevo in macchina durante il percorso e poi la maschera appena arrivavo di fronte agli altri in ufficio.

I mesi passavano con Claudia sempre peggiorando, lentamente ed implacabilmente peggiorando. A quei tempi, dovevo chiudere i cancelli a chiave prima di uscire altrimenti usciva e si perdeva, ormai la dovevo vestire, lavare e provvedere a lei tutto quello che aveva bisogno ora per ora giorno per giorno anche nelle più piccole e insignificanti cose. Avevo pure due infermiere che venivano alternativamente a farle compagnia durante le mie ore di lavoro, ma tutti i giorni quando ritornavo, e dico tutti i santi giorni come mi vedeva era sempre la stessa domanda...hai visto Pino oggi? Lo hai salutato per me? Ti ha detto quando torna? Durante quel periodo la mia fede nel buon Dio e nella sua immensa bontà comincio a vacillare molto ma molto pericolosamente.

Ero arrivato al punto che la mia stessa salute sia mentale che fisica cominciò a deteriorarsi, il pensiero di Claudia a casa con le infermiere che forse non la capivano perchè ormai riusciva a parlare solo a stento o solo qualche parola alla volta e non sempre neppure in inglese mi preoccupava, l'incerto avvenire a più di millecinquecento chilometri dalla civiltà creava continuamente problemi, ogni volta che aveva bisogno di vedere il Neurologo, dovevo prenotare l'aereo e andare in Perth, e per questi motivi eventualmente mi rassegnai a lasciare il mio lavoro in Port Hedland e ritornare alla nostra casa in Perth dove avrei potuto dedicarmi a lei e a lei solamente, e così feci.

Il suo mondo era ormai ridotto a dormire quando la mettevo a letto, a mangiare quando la mettevo a tavola, a lavarsi quando la mettevo sotto la doccia e a vivere a filo e per segno sulle mie aspettative, mi seguiva ovunque tenendomi per mano, cominciò ad avere infezioni all'intestino, alle gengive, nelle urine e passavo giorni e giorni tra i dottori e per gli ospedali.

Il mio mondo si stava completamente e sempre più sfasciando. Ogni giorno dovevo pensare ad una buona ragione per andare avanti, per continuare un passo dopo l'altro, un'ora dopo l'altra senza un attimo di sosta, né di giorno né di notte.

Le cose continuarono a deteriorarsi sempre più velocemente, infezioni si susseguivano a infezioni, diventò incontinente, non riuscivo a capire nessuna parola che diceva, la sua memoria era sparita del tutto, qualche volta diventava violenta credo dalla esasperazione di non essere capita, una volta riuscì a scappare e dovetti chiamare la polizia per trovarla, ormai non potevo muovermi da solo nemmeno per andare al bagno, volevo sempre essermi vicino, ero diventato la sua ancora di vita e questo deteriorò la mia salute al punto che un giorno, dopo due notti consecutive passate in bianco, e dopo l'ennesima lavata al pavimento dalle sue urine, mi ritrovai alla disperazione più completa, la testa mi girava e mi sentii male, la mia pressione era andata talmente alta che credo di essere svenuto per qualche minuto, in qualche modo più tardi riuscii a telefonare alla assistente sociale che tanto ci aveva aiutato e poi un susseguirsi di conscio a inconscio.

Sussultai ai solidi colpi alla porta d'ingresso e al campanello che continuava a suonare, mi alzai da dove ero e aprii, con sollievo vidi due paramedici, e l'ambulanza parcheggiata davanti alla porta, ci portarono tutti e due all'ospedale.

Dopo poche ore, mi rifiutavo di restare in ospedale, ero disperato perché mi dissero che mi avrebbero proibito di riportare Claudia a casa e che sarebbero andati per vie legali se necessario.

Un psichiatra quindi mi riempì di calmanti e chissà quale altra porcheria, ero al punto che non capivo più cosa facevo.

Poi, dopo due giorni, il psichiatra decise che i miei nervi erano ritornati saldi e che non avevo nessuna tendenza suicida, così cominciai a poter vedere mia moglie che eventualmente resto in ospedale per 3 mesi.

Avendo finalmente capito che da solo non potevo più badare a lei, quindi avevo fatto domanda di mettere Claudia in una casa di cura per ammalati di Alzheimer, e lì fu trasferita appena una camera si liberò.

Quando entro nella casa di cura, per me fu letteralmente come seppellirla senza che fosse morta, il distacco da lei fu terribile, il senso di colpa, il terrore che non fosse trattata bene, le serate a casa da solo pensando a lei e a cosa stesse facendo.

In principio andavo a trovarla tutte le mattine e tutti i pomeriggi e qualche volta pure la sera fino a che mi fu detto gentilmente dal personale di cercare di andare di meno per il bene di Claudia e per il bene mio. Facile a dirlo!

Le settimane e i mesi passavano e ancora non riuscivo a vedere nessuna luce, era come brancolare nel buio, dopo che vedevo Claudia, c'erano uffici governativi e privati, carte, documenti, conti da pagare, dottori, assistenti sociali, domanda di inabilità, domanda di pensione, medicine, e ancora e ancora e ancora sino all'ossessione.

Poi improvvisamente un giorno qualche mese fa, nella stessa maniera che il mio cervello rasentò la pazzia il giorno Claudia smise di riconoscermi, in un attimo come colpito da una corrente elettrica, capii che se volevo continuare a vivere, dovevo a tutti i costi raccattare i cocci rotti della vita mia e crearmi un futuro, un futuro senza Claudia. Capii che Claudia non c'era più e non ci sarebbe più stata.

Sono passati altri mesi, ora sto bene, vedo mia moglie due o tre volte la settimana per qualche ora, il tempo che passiamo assieme e molto felice sia per me che per lei, facciamo lunghe passeggiate e qualche volta quando sta bene la porto a fare qualche breve giro in macchina al mare o da amici. Claudia e' affezionata a me in un modo indescrivibile e non parla o piange più il marito che per lei non c'e' più.

In quanto a me, vado spesso a pesca, frequento amicizie sane nuove e vecchie, ora ho pure l'hobby di cucinare bene e con passione, trovo soddisfazione nelle cose più umili e semplici, ma soprattutto ho imparato moltissimo dalla silenziosa sofferenza di Claudia, come se lei avesse fatto l'estremo sacrificio per fare di me un uomo vero! Ma in verità sono lo stesso uomo che un lontano giorno dichiarò ad una meschina, (ora perdonata ma non dimenticata!) che non avrei mai abbandonato Claudia o la mia famiglia per il benessere materiale che mi era stato offerto. Ed ora, dopo tanti anni di sofferenze, prima nel ricostruire una vita dalla miseria totale in cui eravamo stati gettati per una stupida vendetta, e poi con le pene sofferte dalla malattia, quest'uomo ha provato e ampiamente dimostrato che ci sono cose più importanti del denaro e l'ha dimostrato ampiamente dapprima ricostruendo un avvenire per la sua famiglia e poi rimanendo vicino, giorno dopo giorno anno dopo anno a quella moglie di cui si diceva lui voleva abbandonare per i soldi.

Grazie Claudia mia.

Tu non mi riconosci più da anni, ma questo non ha nessuna importanza poichè io conosco te e ti prometto che ti sarò vicino fino alla fine e poi ancora.

